

Una legge per le contadine

E' aumentato in questi ultimi anni, a causa della crescente emigrazione e dei nuovi metodi di lavorazione, il peso del lavoro femminile nelle campagne. Si rivela quindi sempre più necessaria ed urgente una giusta valutazione della capacità lavorativa della donna contadina.

Stiamo assistendo in questi anni, nelle nostre campagne, ad un fenomeno di notevole importanza: l'aumento del numero e del peso specifico della mano d'opera femminile nella azienda contadina. Le cause immediate di questo fenomeno possono essere ricercate sia nella aumentata emigrazione, esterna ed interna sia nella introduzione (anche se ancora parziale e limitata) di macchine e di più adeguati metodi di coltivazione. Si determina così un duplice fenomeno: la diminuzione, in generale, delle forze di lavoro occupate sulla terra e la loro parziale sostituzione con la mano d'opera femminile. Dalla rilevazione delle forze lavoro effettuata nell'ottobre del 1958, risulta infatti che nell'ultimo quadriennio le lavoratrici contadine in proprio sono aumentate di 79.000 unità e le coadiuvanti di 322.000 unità; un aumento quindi in totale di 401.000 unità. E non è poco, nella situazione attuale caratterizzata da una generale diminuzione di mano d'opera agricola! Recenti indagini poi spingerebbero ad affermare che nei poderi nei quali non si effettuano soltanto colture cerealicole, l'apporto della donna (soprattutto considerata ancora « casalinga ») diviene addirittura superiore a quello dell'uomo! Gli accertamenti in materia sono complessi e laboriosi, ma può essere indicativo quanto risulta da uno studio del professor Fornari dell'Università di Firenze, che ha preso in esame le modificazioni dell'apporto di lavoro colonico avvenute in alcuni poderi in provincia di Firenze, attraverso tre distinti periodi (1934-'36; 1947-'49; 1953-'55). Da un esame dei dati riportati, risulta infatti che è complessivamente tra l'ultimo e il primo periodo una riduzione delle ore di lavoro umano di circa il 45%, ma che contemporaneamente l'apporto del lavoro femminile è aumentato per ogni donna adotta al fondo di circa il 19%. Infatti le giornate compiute da ciascun uomo adulto — su due poderi di complessivi 17 ha a coltura mista — sono scese da 329 nel primo periodo a 264 nel terzo; mentre le giornate erogate da ciascuna donna adulta salgono da 211 nel primo periodo

a 252 nel terzo, arrivando quasi come contributo individuale, ad eguagliare il lavoro maschile. Questi fatti smentiscono la presunzione che la donna contadina compia un lavoro quantitativamente e qualitativamente minore dell'uomo, presunzione che non si fonda su alcun accertamento reale dell'impiego della mano d'opera femminile (che tenga conto tra l'altro delle diverse coltivazioni) e che appare dunque, ad un più attento esame, poco più che un luogo comune. Questo luogo comune tuttavia determina nel momento in cui viene adottato dagli Enti Riforma, dal Servizio Centrale per i contributi unificati etc, negative ed ingiuste ripercussioni economiche sociali e morali nella famiglia contadina nel suo complesso. Il compenso forfettario, ad esempio, dovuto alla famiglia colonica nella mezzadria classica, essendo fondato su una errata valutazione dello apporto di lavoro della donna, viene ad essere di fatto una retribuzione minore (la giornata lavorativa della donna è valutata come è noto al 60% circa di quella dell'uomo). Così pure nella assegnazione della quota-terra da parte degli Enti di Riforma, si sono costituite sempre considerando al 60% la capacità lavorativa della donna, unità poderali inadeguate alle esigenze della famiglia.

Si tratta in definitiva di una discriminazione della quale le donne vanno prendendo progressivamente coscienza, proprio in quanto partecipano ogni giorno di più alla attività produttiva sui campi, e sono sollecitate quindi a considerare questa come la loro attività prevalente e fondamentale, anziché la attività casalinga.

Giunge quanto mai a proposito quindi la presentazione, avvenuta in questi giorni di una proposta di legge RODANO-MATERA che afferma al suo articolo 1): « La capacità lavorativa della donna contadina, che svolge attività produttiva non salariata, è uguale a quella dell'uomo. Ogni diversa valutazione, da qualunque fonte del diritto determinata, è sostituita di diritto dalla norma di cui al comma che precede ».

Rosa Priore, una donna di casa

Un nuovo grande personaggio femminile del teatro di Eduardo

« Tu non vedi niente: ne come lo cresciuto i figli ne come ho portato avanti una casa. Vichio a questi mobili ci sta la salute di donna Rosa Priore. Ho spulato sangue su questi pavimenti per mantenerli puliti e lucidi così. Sono queste le parole che Eduardo De Filippo fa dire alla protagonista femminile del suo ultimo dramma « Sabato, domenica e lunedì », nella sconvolgente scena centrale. Sono parole dure, aspre, che l'autore mette in bocca ad una donna come tante, la quale tutta la vita ha dedicato esclusivamente ai figli, al marito, alla casa. In questo momento è insoddisfatta: lavoro essa ha consumato gli anni migliori della giovinezza: desidera, ormai che ha passato i cinquant'anni, rispetto e riconoscenza, soprattutto di suo marito: se non altro almeno per il buon andamento della casa e per la buona cucina. Ma è noto che il marito si abilita all'attività che la moglie svolge in casa, fino a considerarla quasi come l'aria che respira — qualcosa di cui non si può fare a meno, ma alla quale non si pensa mai — e questa abitudine porta a misconoscere la fatica che il lavoro casalingo comporta ogni giorno, e intralaccia il rapporto fra i coniugi.



La vicenda della nuova commedia di Eduardo ha inizio un sabato pomeriggio, nell'ampio cucina della famiglia Priore: donna Rosa Priore è intenta alla preparazione del pranzo domenicale. Ma questa sua laboriosa, consuetudine della tradizione con una sorta di eccellenza, è turbata dalla tensione sorda che corre fra i diversi membri della famiglia, e soprattutto dalla ostilità apparentemente immutata che verso la moglie manifesta don Peppino Priore.

Anche per la donna il logorio delle occupazioni domestiche — tutti i giorni gli stessi gesti e le stesse preoccupazioni, per anni — la eccelle e, in un'attimo dimenticata su ciò che essa deve al marito e su ciò che il marito ha fatto per i figli e per la casa. Eduardo, nella sua commedia, ha magistralmente individuato questo stato d'animo della protagonista: ecco, ancora, Rosa Priore gridare, lirica e tremante di sdegno, queste parole: « Sapete qual è stato tutto il fastidio che lui (il marito) ha avuto per i figli? "E' nato Robertino". "Un bracciale". "E' nato Rocco". "Un laccio d'oro". "Qua sta Giulianella". "Lo spirito di brulicanti". E poi indifferenza, stitichezza, disprezzo... ». L'indifferenza, stitichezza, disprezzo per gli avvilenti lavori di tutti i giorni, per i piatti sporchi che tutti i giorni devono essere lavati, per le camicie pulite che certo non per magia si allineano nel cassetto, per il piatto di spaghetti caldo e gustoso, preparato con amorevole cura.

« ROSA: — ...Io capisco soltanto che tutto quello che faccio in questa casa è perduto. ...Qua... qua... tutta la mia vita qua dentro a fare la serva, a servire tutta la famiglia... PEPPINO: — Ma chi te lo fa fare? ROSA: — Senza riconoscenza da parte di nessuno. Avete sentito? "Chi te lo fa fare?" ».



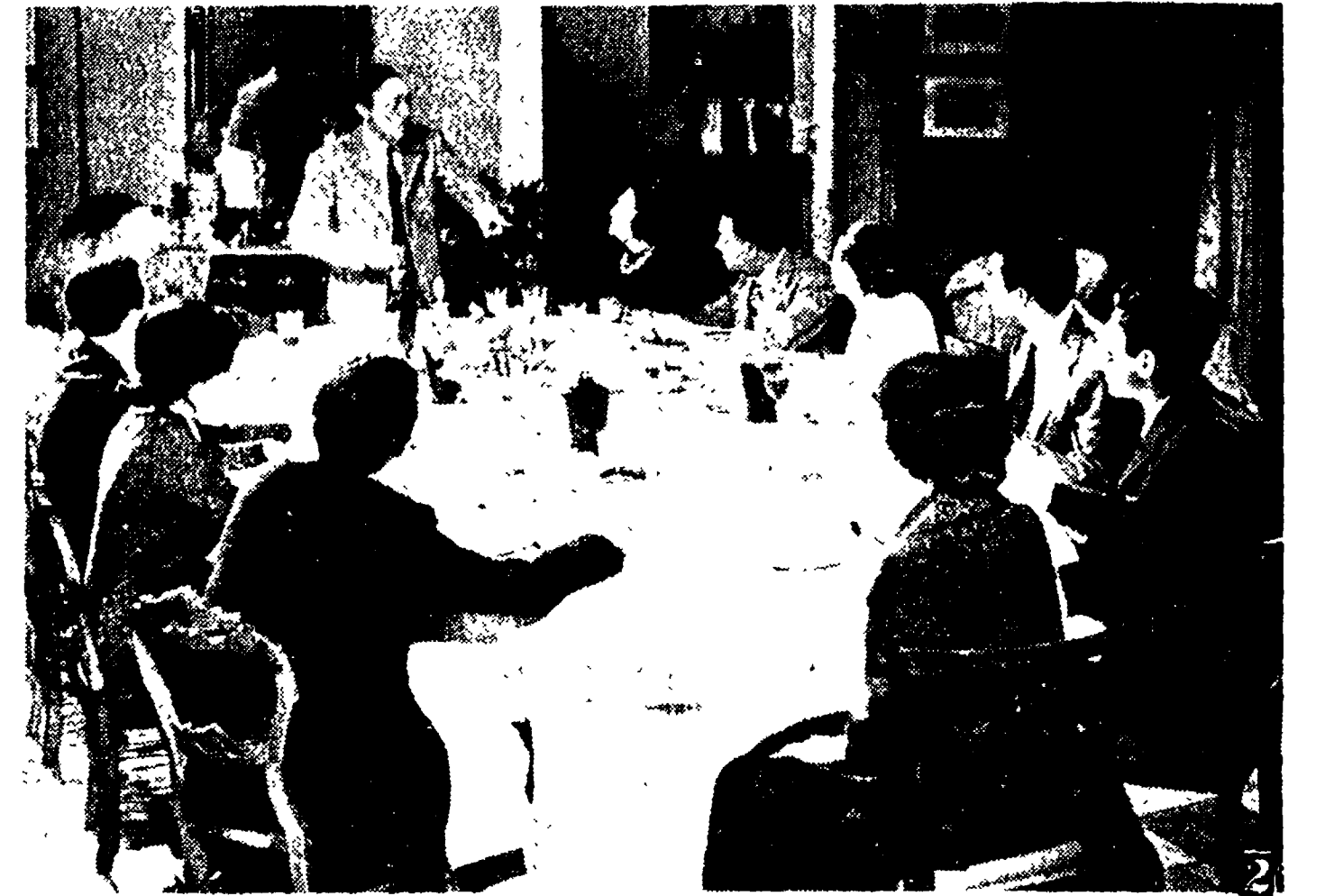
Il lunedì mattina, sbollita la rabbia domenicale e placata quella tempesta in un bicchier d'acqua, Peppino comprende di essersi sinceramente ingannato, immaginandosi una infelicità della moglie. Ma perché si sia giunti a tanta incomprensione reciproca, si deve essere pure qualcosa di incrinato in quel matrimonio. Giulianella, la figlia minore dei coniugi Priore, contribuisce a chiarire i veri termini del problema.

E' chiara, che in « Sabato, domenica e lunedì » Eduardo tratta anche di ben altri problemi, come la difficoltà dei rapporti tra due diverse generazioni — la prima, rinchiusa ancora in stretti schemi convenzionali e l'altra insoddisfatta, incerta, ma decisa a conquistarsi un futuro — o come quello della angustia degli interessi della piccola borghesia benestante. Tutto ciò che oggi è nell'aria, e che investe la vita di una famiglia media italiana, non poteva non essere raccolto da un commediografo sensibile e moderno quale è Eduardo. E il più grande nostro autore vivente di teatro ci ha così ritrasmesso, sul piano dell'arte, anche quello che è uno dei problemi più dibattuti dalle donne italiane.

Il personaggio di Rosa Priore, così incisivo nella sua presente attualità, viene ad allinearsi tra le più belle eroine delle commedie dello scrittore napoletano. E' una nuova, un'ammirevole figura che Pupella Maggio impersona con una aderenza intima, particolarmente toccante.

« GIULIANELLA: — Stare insieme da tanti anni e non avete saputo raggiungere una intimità che vi possa permettere di dire pane al pane e vino al vino, l'uno con l'altra... Io li conosco i vostri discorsi perché quando ero piccola mi mettevo dietro alla porta a sentire, adesso non lo faccio più perché mi sono scelta di sentire sempre le stesse cose, vi raccontate i sogni che vi siete fatti, le malattie che vi sentite e "tu vuoi mangiare questo e io voglio mangiare quello", pigliate a pretesto un motivo qualunque per litigare e il dito sulla piaga nessuno di voi due lo vuole mettere... ».

La protagonista dell'ultima commedia di Eduardo De Filippo è una donna di casa per definizione: in trenta anni di matrimonio essa ha conosciuto soltanto le molte fatiche e le poche gioie riservate a chi passa la propria vita tra le pareti domestiche. « Sabato, domenica e lunedì » è l'analisi acuta e la rappresentazione intelligente di questa vita, sulla quale apre però lo spiraglio della speranza di maggior comprensione e rispetto tra moglie e marito.



Durante il pranzo festivo, esplose il contrasto fra i due anziani coniugi. Peppino, che si ritiene trascurato dalla moglie, manifesta aspramente la sua gelosia nei confronti del ragioniere imparato, amico di famiglia, del quale egli sospetta illeciti rapporti con donna Rosa.

« PEPPINO: — ...Eccola mia moglie, la vedete? Tutta profumata di colonia, tutta inglofolletta... pure l'anello di fidanzamento si è messo, e il bracciale che le regalai per la nascita di Robertino... Vergogna! E con il golf turchese che si è fatto regalare dal ragioniere imparato. E io seduto qua, fesso fesso, in continua ammirazione di questa trecca schifosa ».



In un lungo, commosso dialogo, Peppino e Rosa riscoprono l'intatta forza del sentimento che li unisce, nonostante il lungo logorio dei giorni passati, ritrovano le basi solide della loro unione, rievocando gli inizi difficili e sprovveduti. Nella loro storia d'amore, allora, passava la presenza di un'altra donna.

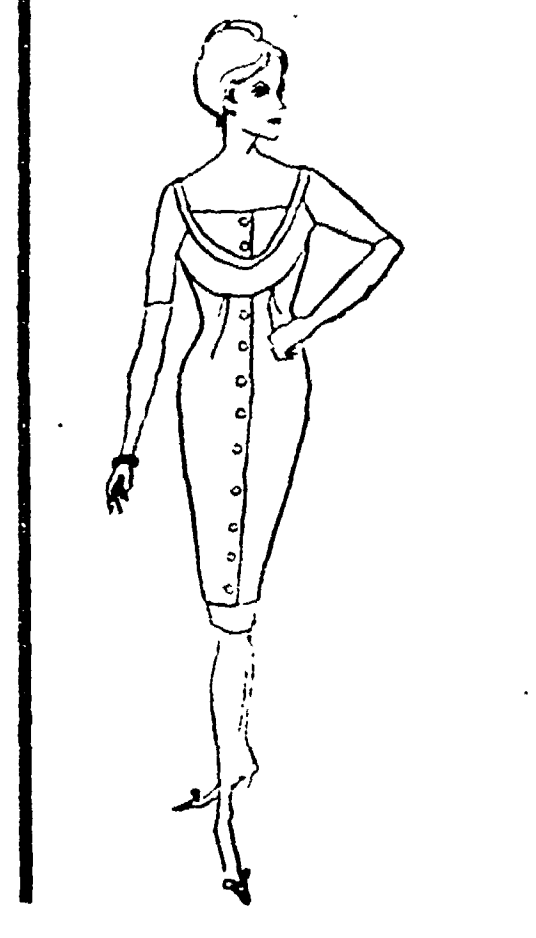
« ROSA: — ...Dopo cinque mesi mi invitasti a colazione a Torre del Greco. PEPPINO: — ...E a tavola non sapevo come cominciare per dirti che la relazione nostra doveva finire perché la vedova aveva saputo tutto e mi minacciava. ROSA: — ... Finalmente me lo dicesti. PEPPINO: — ...E mi fece meraviglia la freddezza con cui accogliesti la mia decisione... ROSA: — Poi venne la musica e io vulevo sentirli e canzone. Ma te guardavo e vedevo che te passavano le lacrime dentro agli occhi. PEPPINO: — ... A un certo punto te pigliai a marmocciare e te dicesti: "Rosa, sai che c'è di nuovo? Tu devi essere mia moglie". "E' a vedova?" dicesti tu. "La vedova non vince contro di te neanche se diventa zitella un'altra volta". E tu dicesti: "Pensaci bene, perché adesso l'impegno l'hai preso con me". ROSA: — Ed ero incinta di Robertino. PEPPINO: — E non mi dicesti niente? E se io, per esempio, quel giorno decidevo per la vedova? ROSA: — Aprivo il balcone e mi buttavo abbasso. PEPPINO: — E il pazzo, poi, sono io... e non era meglio a dire le cose come stavano? "Eppoi, io sono incinta". ROSA: — E tu mi avresti sposata solo perché avevo fatto un figlio. E allora in questa casa tu non ti saresti accorto che io non ti preparavo più la camicia pulita, e forse io non te l'avrei mai preparata. PEPPINO: — Quanto te voglio bene, Rosa ».

LA MODA

Il "palloncino", realizzabile

La casa Dior, come è noto, ha lanciato quest'anno il modello a palloncino: un abito che si allarga verso il fondo, quasi a formare, appunto, un palloncino, e che poi si restringe in una strozzatura terminale. Il modello, anche se ha avuto molto successo sulle pagine delle riviste specializzate, non ne ha avuto però altrettanto negli ambienti femminili che l'hanno trovato scomodo, ridicolo e, soprattutto, così eccentrico da venire a noi dopo due volte che si è messo. Così le sartorie minori si sono date da fare per ideare una variante che pur mantenendo alcuni caratteri della poco fortunata creazione di Dior, ne modificasse gli eccessi. Ecco uno di questi fatti fuori del palloncino: un abito di lana nera che come una lunghissima giacca si arresta 15 centimetri prima del fondo e dal quale sbucca una finta sottana leggermente più stretta della già stretta parte superiore. La sottana, come dicevamo, è finta, e cioè essa è confezionata in tessuto-fodera, salvo per gli ultimi venti centimetri, 15 di quali, come dicevamo, escono all'esterno. Il corpetto del vestito è costituito da una striscia doppia di raso nero alta 3-4 centimetri che corre all'altezza del seno, sulle spalle e orla lo scavo abbastanza profondo della schiena. Ad essa si attaccano le altre parti del vestito: le maniche a giro e lunghe fino al gomito; la pettinella che riprende il motivo della finta abbottonatura (bottoni di raso nero) che prosegue nella parte inferiore; una striscia curva che per gli altri lati si attacca all'incavo della manica e alla parte di sotto del vestito, che è sagomata dalle due cuciture sui fianchi e dai due bottoni davanti. Il disegno è naturalmente schematizzato, per mostrare chiaramente le forme dei singoli pezzi: in realtà, poi, la striscia circolare del corpetto viene a trovarsi dietro in vista, in parte nascosta dal seno.

Questo abito è molto comodo perché può essere portato la sera per un ricevimento in casa, oppure per la sua forma che ricorda il tailleur elegante, a teatro o in qualsiasi luogo pubblico per il quale un vestito intero sarebbe inadatto.



L'infanzia nel paese del socialismo

Sale di assistenza nelle stazioni sovietiche per le mamme e i bambini



Ogni giorno ci accade di vedere, nelle nostre stazioni, bambini in attesa con le loro mamme: in Unione Sovietica esistono invece in tutte le stazioni, sale di assistenza dove le mamme con i bambini hanno la possibilità di riposarsi, di cambiare e nutrire i più piccoli, e dove i più grandi possono intrattenersi fino all'ora della partenza, controllati da una assistente. Nelle stesse sale sono stati posti assistiti 4 milioni e mezzo di donne e bambini

Sui nostri treni funziona da qualche tempo un servizio particolare: quello delle « Sale di assistenza ». Basta poggiare la testa sul cuscino dello schienale e premere contemporaneamente un bottone per ascoltare un programma di varietà presentato — e persino inutile dirlo — dall'ineffabile Mario Riva. Si parla, in queste settimane, addirittura della installazione di post-telivisione sui treni rapidi e di lusso, già allietati del resto dalla presenza decorativa ma inutile delle hostesses. Tutti provvedimenti, questi, che dovrebbero andare incontro alle esigenze dei viaggiatori, specie quando si affrontano viaggi di lunga durata: ma non ci risulta che, tra le iniziative in esame, ce ne sia alcuna che faciliti i viaggi delle mamme con i bambini, in ogni periodo dell'anno ma particolarmente nei mesi estivi e durante le festività, affollarsi stanche ed inervosite negli atri delle stazioni, nelle sale d'aspetto, fare la fila davanti agli sportelli dei biglietti, affannarsi a ricercare un posto in vagoni affollati, e costantemente in ansia per qualche imprevista esigenza dei figli, obbligate a rimproverare, a zittire, a calmare il pianto e le inquietezze dei piccoli

viaggiatori. Ci ha interessato quindi conoscere il funzionamento delle « Sale per le mamme » che abbiamo trovato, in un nostro recente viaggio in URSS, in tutte le stazioni mentre sui molti treni funziona un vagone « riservato » per le mamme con i bambini. Abbiamo appreso così che questa istituzione dipende, centralmente, da una « Sezione per l'assistenza medica e profilattica all'infanzia » istituita presso il Ministero dei Trasporti, e diretta da una donna, Tatiana Grebeneciova, cui abbiamo voluto chiedere informazioni sull'attività esplicata.

« La nostra — ci ha risposto — è un'attività complessa, e spesso soggetta ad imprevisti. Mille cose possono accadere in viaggio: un bambino può sentirsi male, un lattante può avere bisogno di un supplemento di latte artificiale, o di un buon bagno caldo o di un po' di riposo. Una mamma può rompere o perdere il biberon del suo bambino, può aver bisogno anche lei di un breve riposo, di un bagno, di qualche cura. E agli sportelli dei biglietti, affannarsi a ricercare un posto in vagoni affollati, e costantemente in ansia per qualche imprevista esigenza dei figli, obbligate a rimproverare, a zittire, a calmare il pianto e le inquietezze dei piccoli

Chiediamo se questo servizio è gratuito o a pagamento, e naturalmente, tutto ciò che si riferisce alle cure mediche, al pronto soccorso, alla eventuale assegnazione di medicinali, è completamente gratuito. Nel caso in cui però tra un treno e l'altro la mamma voglia, con il suo bambino, trattenerci per qualche ora a riposare, pagherà una cifra trilevante per le spese di biancheria ».

« Da quanto tempo è stato istituito questo servizio? », domandammo a Tatiana Grebeneciova.

« La prima "Sala" risale a circa trent'anni fa, figuratevi... Ma è in questi ultimi quindici anni che la istituzione ha preso il suo massimo sviluppo. Del resto, il termine stesso "sala" risulta ormai antiquato e inadatto alla complessità della istituzione: nella maggior parte dei casi infatti non si tratta di una stanza, ma di un complesso di camere da riposo, con sala per i giochi, bagni, docce, culle e stanze di isolamento per i bambini che danno segno di malattie, locali per eseguire con la massima rapidità il bucato della biancheria (naturalmente a mezzo di macchine) che in pochissimo tempo viene lavata, asciugata e restituita, stirata e sterilizzata, alla mamma in attesa.

Può essere interessante sapere che ogni "sala" per i bambini" dispone di un certo numero di posti riservati ai bambini, essi sono protetti, Mentre quindi la mamma si